

Circoscrizione 1 / Centro

Gesù nel presepe a Porta Nuova è una bimba nera

Iniziativa per l'integrazione della chiesa di San Salvario

PIER FRANCESCO CARACCIOLIO

Sarà una bambina di colore a interpretare la parte di Gesù nel presepe vivente che questa mattina, intorno alle 11, verrà allestito nella stazione di Porta Nuova dall'oratorio di San Salvario. Una bimba italiana di pochi mesi, di papà ghanese e madre camerunese. E sarà proprio la mamma a tenerla in braccio, nell'ambito del flash mob organizzato da don Mauro Mergola, parroco di largo Saluzzo, con gli animatori dell'oratorio San Luigi, da lui diretto. Una manifestazione che coinvolgerà tutti i 25 bambini delle elementari e medie, italiani e stranieri, cristiani e musulmani, che in questi giorni stanno partecipando all'«Inverno ragazzi» organizzato dalla parrocchia per giocare e studiare insieme prima del rientro a scuola. Insieme a loro, i 15 minori stranieri non accompagnati ospitati nel centro di accoglienza proprio sopra il San Luigi, in via Ormea 4. Tutti, bambini e ragazzi, saranno vestiti come personaggi del presepe ai piedi dell'albero di Natale della stazione. Avranno con loro cartoncini e volantini (che distribuiranno a passanti e viaggiatori) nei quali racconteranno chi è e cosa rappresenta - anche con riferimento ai giorni nostri - il personaggio da loro interpretato, come gli animatori hanno spiegato loro in questi giorni. E offriranno the caldo a tutti.

Perché di colore, e una bambina per giunta? «E perché no? Il Signore è presente



A Porta Nuova

L'iniziativa si terrà oggi alle 11 nell'atrio della stazione. Gesù sarà interpretato da una bimba nera, figlia di immigrati

in ogni volto umano - dice don Mauro - . Ragionando su questa iniziativa, abbiamo subito pensato a lei: tra chi vediamo spesso in oratorio, è la più piccola e la più fragile, quella che rappresenta meglio l'essenza di Gesù appena nato». La mamma, che ha un'altra figlia di 11 anni, da tempo frequenta il San Luigi. È scappata anni fa dal suo Paese e ha trovato una sua stabilità a San Salvario. Una storia che non rappresenta un unicum, in particolare in questo spicchio di città: «Un oratorio deve essere proprio questo, soprattutto in un quartiere

multi-etnico e multireligioso come il nostro: un luogo dove nessuno si senta forestiero, ma anzi tutti abbiano pari dignità nell'essere accolti, ospitati e accompagnati, a prescindere dall'esplicita appartenenza alla fede cristiana - continua don Mergola - . Questa, da noi, non viene considerata una famiglia di profughi, bensì parte attiva dell'oratorio. Ed è bello che la loro bimba sia il personaggio più importante: i più poveri e gli emarginati devono conquistare il centro dell'attenzione della comunità cristiana».

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

48

LASTAMPA
VENERDI 5 GENNAIO 2018

T1 12 STXT

Anti-islam

Brevi

SAN VINCENZO È morto padre Bergesio ex consigliere spirituale

«La nostra guida, il nostro amico, un padre per noi sempre presente». In queste parole di Maurizio Ceste, della Federazione nazionale, tutto l'affetto per padre Giovanni Battista Bergesio, per 38 anni consigliere spirituale della Società di San Vincenzo De Paoli, deceduto il 30 dicembre 2017 all'età di 90 anni. I funerali sono stati celebrati martedì 2 gennaio alle 11 nella Chiesa della Visitazione a Torino, nel pomeriggio le esequie nella Parrocchia Sant'Antonino di Bra (Cuneo) sua città natale. «Una vita spesa per gli altri e per i volontari» È il commento del presidente nazionale Antonio Gianfico mentre padre Gherardo Armani, l'attuale consigliere spirituale nazionale lo ricorda così: «Padre Bergesio era mosso da una grande passione per l'uomo, spesso mi sorprendevo con i suoi gesti di generosità che elargiva anche a titolo personale».

AV p24

L'allarme ieri in via Giordano Bruno

Caccia sopra i tetti agli scalatori di palazzi

Tre ragazzi in bilico sul cornicione, arriva la polizia

il caso/2

PIER FRANCESCO CARACCIOLO

Questa volta la vetta da raggiungere è stata il tetto di una palazzina di 7 piani. Tre giovani, adolescenti o poco più, ieri pomeriggio sono stati avvistati sul tetto dell'edificio in via Giordano Bruno 9, a un passo dall'incrocio con corso Bramante. Li hanno visti lì per diversi minuti, proprio sul cornicione, a un passo dal vuoto. Un po' come gli urban climber che in estate erano saliti sul grattacielo della Regione in costruzione.

Ma stavolta non c'erano cantieri in cui intrufolarsi, né gru da scalare. I tre ragazzi - che avevano tra i 15 e i 20 anni, secondo le prime ricostruzioni - non avevano intenzione di lanciarsi. Ma questo si è capito soltanto dopo. Lì per lì è scattato l'allarme. E la paura di chi, dalla strada, li ha visti muoversi in bilico tra la vita e la morte.

Erano circa le 15.30. È stato quello il momento in cui un passante ha chiamato la Polizia. Preoccupato. «Ci sono tre ragazzi sul tetto». Immediata, è scattata la procedura previ-



sta in questi casi. In pochi minuti sono sopraggiunte due squadre volanti. Insieme a loro, cinque squadre dei vigili del fuoco. E un'ambulanza, con gli operatori del 118. Si temeva, insomma, che ci fosse un'emergenza. La strada è stata bloccata. Il traffico, a quell'ora già normalmente tutt'altro che fluido, ulteriormente rallentato. In pochi attimi si sono formati capannelli di persone ai piedi del palazzo, tutti col naso all'insù per capire cosa stesse accadendo.

Da via Giordano Bruno, con l'autoscala, i vigili del fuoco si sono mossi per raggiungere il tetto.

Il tutto, mentre un'altra squadra agiva all'interno, salendo le scale del palazzo. Una corsa contro il tempo, nel timore che i giovani potessero compiere un gesto avventato. Ma le loro intenzioni erano altre. Erano lì per provare il brivido a un passo dal vuoto. O forse un'emozione nuova. Così, capito che la faccenda si stava facendo seria, si sono dileguati. Sono spariti sul tetto, quasi certamente infilandosi in una delle finestre del sottotetto. Quando i pompieri hanno raggiunto la vetta del palazzo non c'erano già più. I tentativi partiti per rintracciarli sono risultati vani. Li hanno cercati i vigili del fuoco, sul tetto e all'interno della palazzina.

E anche gli agenti della volante, ai piedi del palazzo e negli isolati intorno. Non è servito. Dei ragazzi non c'era traccia. Probabilmente erano tornati in uno degli alloggi del palazzo, forse quello dove avevano progettato l'impresa. Così un'ora dopo, intorno alle 16.30, agenti e mezzi di soccorso hanno lasciato la via. E il traffico ha ripreso a scorrere regolarmente. Qualcuno, in strada, per qualche minuto è rimasto lì, fermo, a fissare quel cornicione. Ma loro non si sono più visti.

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

T1 CV PRT2 STXT PI

LA STAMPA
VENERDÌ 5 GENNAIO 2018

Cronaca di Torino

45

La polemica

Torino, al Museo Egizio sconti per gli arabi. Critiche dalla destra

Il direttore

“L’iniziativa è già al secondo anno: è un modo per condividere il nostro patrimonio”

MAURIZIO CROSETTI, TORINO

Il povero Ramses II non avrebbe mai immaginato di essere tirato per le bende in questo modo, e trascinato in piena campagna elettorale. Succede che a Torino il Museo Egizio abbia tappezzato autobus e tram con la pubblicità di una promozione, va da sé, faraonica: le coppie arabe pagano un solo biglietto ma entrano in due. Foto di lui che sorride e di lei col velo. Apri ti cielo.

Giorgia Meloni lancia una maledizione che neanche Tutankhamon: «È delirante, si fa tutto questo per gli arabi e con soldi italiani! Un’aberrazione assur-



La pubblicità

Nella foto uno dei cartelloni apparsi sugli autobus di Torino. Per chi proviene dai paesi arabi e visita il Museo Egizio un biglietto d'ingresso su due è in omaggio

da, ingiustificabile, offensiva anche per le donne». A ruota, la sfinge Salvini: «Questo è razzismo contro gli italiani, è pazzesco. Ma siamo matti?». Lega Nord e Fratelli d'Italia, che polemica d'Egitto.

Il secondo Museo Egizio al mondo dopo quello del Cairo ci resta malissimo, anche perché la stessa promozione era già scattata nel 2016 senza alcun caso nazionale, forse perché lontani dalle elezioni. «Abbiamo pen-

sato di condividere il nostro prezioso patrimonio con la gente del paese d'origine del patrimonio stesso», dice il direttore Christian Greco. Trattasi, sottolinea l'Egizio, di marketing culturale e non di politica, e siccome molti arabi viaggiano in tram ecco spiegati mezzo e messaggio. Qualcuno è geloso? Regalare un biglietto su due a un arabo è aberrante? Perché mai? Una scemenza grande come una piramide.

Le audioguide del Museo Egizio prevedono spiegazioni in 7 lingue diverse, ogni anno vengono visitatori da ogni angolo del pianeta, ovviamente di differenti religioni e culture. A Londra i musei non si pagano e nessuno insorge. Però noi siamo piccini, l'arabo paghi semmai il doppio, il triplo, l'egiziano smetta di fare quei disegni sui papiri ma si metta in coda. E le mummie aiutiamole a casa loro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

REPUBBLICA PM

VIII

la Repubblica

Venerdì
5 gennaio
2018C
R
O
N
A
C
A

L'iniziativa

Alle ricercatrici precarie del Poli contratto esteso se sono incinte

L'ateneo anticipa la legge nazionale. Sei mesi di proroga anche per chi soffre di malattie gravi

STEFANO PAROLA

La vita di un ricercatore a tempo determinato è un po' meno dura al Politecnico di Torino. D'ora in avanti, infatti, chi va in maternità e chi si ammala per lungo tempo potrà avere un'estensione del contratto. L'obiettivo? «Ridurre gli svantaggi per i ricercatori che vivono questo tipo di situazioni, facendo in modo che non vengano penalizzati dal periodo di assenza», spiega la prorettrice Michela Meo.

La novità è stata introdotta dal Senato accademico del Poli appena prima delle vacanze di Natale, con una manciata di giorni d'anticipo sulla Legge di Bilancio, che a sua volta consente di sospendere i contratti delle ricercatrici in maternità per riattivarli al loro rientro. La versione dell'ateneo torinese è però più estesa, perché copre le ricercatrici «per un periodo di 180 giorni» e perché la proroga è estesa pure ai «casi di malattia debitamente comprovata fino a un massimo di sei mesi». In più, il consiglio d'amministrazione del Poli ha anche stabilito che a pagare eventuali costi aggiuntivi dovuti al prolungamento dei contratti sarà lo stesso ateneo.

L'esigenza di prolungare i contratti nasce soprattutto da una constatazione: con l'ultima riforma dell'università italiana (che risale al 2010) la figura del ricercatore a tempo indeterminato non esiste più. È stata infatti sostituita da due profili, entrambi a sca-

denza. Nel caso del tipo "A", il contratto dura tre anni più altri due eventuali, per il tipo "B" si parla invece di tre anni non rinnovabili che però aprono alla possibilità di essere stabilizzati come professori associati. In questi primi anni di applicazione, però, non si è mai tenuto conto del fatto che qualche ricercatrice avrebbe potuto avere il legittimo desiderio di avere dei figli, o che qualcuno potrebbe ammalarsi. Così il Politecnico è corso ai ripari: «Probabilmente non era nell'intento del legislatore, ma queste situazioni era sfuggite durante la creazione del nuovo meccanismo. Noi siamo arrivati alla modifica del regolamento attraverso una serie di interazioni con il ministero», spiega la prorettrice.

Non è una questione di soldi, perché maternità e malattia sono già coperti a livello economico. Il

**Prorettrice**

L'obiettivo, dice Michela Meo è di "ridurre gli svantaggi per i ricercatori che vivono questo tipo

di situazioni, facendo in modo che non vengano penalizzati dal periodo di assenza". La proroga del contratto è di sei mesi per le future mamme

vero danno per chi si assenta dal lavoro sta piuttosto nelle possibilità di concludere le proprie ricerche. Senza contare che oggi il periodo da studioso precario è cruciale per mettere insieme i titoli necessari a ottenere l'abilitazione per diventare associato.

Tutti vissero felici e contenti? Non ancora: «La novità riguarda figure più tutelate, come appunto i ricercatori di tipo A e di tipo B, ed è assolutamente positiva», commenta Joselle Dagnes, che da due anni si batte per i diritti della categoria con il Coordinamento ricercatori non strutturati. Ma la strada è ancora molto lunga: «Nella ricerca universitaria - racconta la studiosa - c'è una forte frammentazione tra le figure precarie e alcune di esse sono ancora molto poco tutelate. In Italia per molte di queste persone purtroppo non si sta ancora muovendo nulla. Il risultato è che spesso si ritrovano a fare lo stesso lavoro ricercatori cui vengono riconosciuti diritti molto diversi tra loro. Occorrerebbe un maggiore sforzo per creare uno scenario migliore e più omogeneo».

DIPRODUZIONE RISERVATA

La
gr

- «Ci vorrebbe Don Bosco contro la Ztl a pagamento» -

LA STAMPA
VENERDÌ 5 GENNAIO 2018

Cronaca di Torino

43

T1 CV PR T2 ST XT PI

di una Ztl perpetua e a pagamento, non mostreranno sicuramente alcuna comprensione per quei tantissimi torinesi che giornalmente frequentano il Santuario della Consolata, Patrona della Città di Torino, arrivandoci non solo dal centro storico ma anche dai quartieri periferici e dai comuni limitrofi. Come è noto, la Consolata è situata in piena Ztl e, pertanto, occorrerà pagare l'odioso balzello per raggiungere il Santuario.

«Sarebbe bello se anche a favore dei cattolici valesse il principio, ora molto in auge per altre confessioni religiose, "di evitare ciò che urta la loro sensibilità: temo, purtroppo,

che questa giunta comunale non abbia particolarmente a cuore certe esigenze e non si darà certo la pena di consentire ai torinesi di raggiungere la chiesa della loro Patrona senza dover pagar pegno.

«Per certi versi sembra di essere tornati ai tempi di don Bosco quando il grande santo si ergeva a difensore della Fede e dei cattolici affrontando senza remore il re Vittorio Emanuele II e la Municipalità massonica e anticlericale dell'epoca.

«Non c'è più don Bosco, non c'è più il Re, ma per il resto le cose sembrano invariate».

LORENZO GNAVI BERTEA

Un lettore scrive:

«I nostri amministratori comunali, già abitualmente sordi al grido dei commercianti e dei cittadini che protestano contro l'ipotesi

IL CASO I residenti chiedono l'aiuto del prefetto: «Vendono droga a tutte le ore»

Esplode la rabbia di Barriera Altre 700 firme anti spaccio

→ Sono 700 le firme raccolte negli ultimi due mesi contro lo spaccio in Barriera di Milano. Un'iniziativa dei residenti del quartiere, preoccupati per la presenza dei pusher agli angoli delle strade. Tanto nella solita via Montanaro quanto nel quadrilatero compreso tra corso Vercelli, via Bairo, via Rondissone, via Martorelli e via Sempione. «Li vediamo soprattutto di sera e di notte» raccontano i cittadini, stupefatti per il continuo via vai. «Sono gruppetti - aggiungono i firmatari - formati da quattro o cinque uomini. Non c'è più decoro, ci sono scuole e palestre frequentate a tutte le ore. Così non va bene, non siamo disposti a sopportare a oltranza».

I residenti della zona sono andati anche a parlare con il sindaco e con il prefetto, nel tentativo di smuovere le acque. Un caso preso in mano anche dal capogruppo di FdI della circoscrizione Sei, Valerio Lomanto. «Questa raccolta firme - spiega Lomanto - rende chiara una problematica che ormai du-

ra da anni. Ci auguriamo che la sindaca risponda con i fatti all'appello lanciato da questo quartiere».

Cambiando zona, però, il risultato non cambia. Sì perché anche dall'altra parte di Barriera di Milano, verso le zone Montebianco e Monterosa, c'è un problema di spaccio che dura da molti anni. Nonostante retate ed esposti. Le foto scattate dai residenti immortalano i venditori di morte ad occupare tutti gli incroci tra via Scarlatti e via Montanaro. A decine, addirittura, sono gli africani ripresi dai cellulari e dalle macchine fotografiche. Con i clienti a comprare la dose, prima di allontanarsi a piedi o in bici. Sono quasi tutti ragazzi ma non manca mai qualche uomo che si avvicina in auto. A chiedere provvedimenti, in questo caso, c'è il comitato "Noi di Barriera". «La situazione - racconta il presidente, Alberto Barona - è sempre problematica. Servono azioni drastiche per fermare questi signori della morte».

Philippe Versienti

T1 CV PR T2 ST XT PI

LA STAMPA
VENERDÌ 5 GENNAIO 2018

Cronaca di Torino

41

La rivincita della cintura

Mentre a Torino la popolazione crolla, l'hinterland cresce
"La vita costa di meno". Ma i trasporti restano un problema

MIRIAM MASSONE
MASSIMILIANO RAMBALDI

Di Torino ha gli stessi pregi - servizi e comodità - ma non ha i suoi difetti, cioè stress e smog: una combinazione che fa della cintura la zona più ambita, e abitata, degli ultimi 17 anni. Dati Istat e ricerche demografiche alla mano, sempre più persone scelgono di vivere nei 23 Comuni dell'hinterland: 848.794 (secondo l'ultima rivelazione del 2016), cioè quasi quanto i residenti a Torino, 884.773 a fine 2017. E se la prima cintura - quella delle città confinanti come Moncalieri, Nichelino o Venaria - ha cominciato a popolarsi negli anni Settanta con gli arrivi dal Sud Italia, la seconda - quella dei Comuni più lontani - è invece cresciuta più di recente. Quasi ovunque la curva demografica sale: Carmagnola, ad esempio, è passata dai 24.944 residenti del 2001 agli attuali 33.131 (+4000 solo nel 2017), o Collegno che nel 2001 ne contava 46.557 ed oggi sfiora quota 50 mila (sono 49.784 nel 2017). I pinerolesi 17 anni fa erano 33.500, ora 35.970, ad Orbassano erano 21.556 e oggi sono 25.266.

Un trend confermato e spiegato «in gran parte dalla dinamica naturale - dice Maria Cristina Migliore, dell'Ires -: Torino, ormai da tempo, ha un saldo naturale negativo, che, a parte la parentesi migratoria dell'inizio di questo secolo, è andato aggravandosi». Vuol dire che ci sono molti più decessi (9990 nel 2017), rispetto alle nascite (6154). Le due cinture - la prima, quella dei Comuni

33.131

Carmagnola

Sono i residenti al 2017, cresciuti di 4.500 unità solo nell'ultimo anno

49.787

Collegno

Pur con alti e bassi negli anni, il trend è in crescita: nel 2001 erano 46.557

confinanti con Torino, e la seconda, delle città più lontane - hanno mostrato invece incrementi naturali fino a pochi anni fa, poi gradatamente il saldo si è avvicinato allo zero e quindi si è fatto negativo. «Ora è a -2 per mille per la prima cintura e a -1,5 per mille nella seconda, mentre per Torino si raggiunge -3,8 per mille. Mano a mano che il saldo negativo si intensifica, diventa sempre più difficile compensare con la dinamica migratoria». E così si dimostra l'emorragia demografica della grande città, ma i sobborghi, invece, reggono, complice i trasferimenti da Torino, ma non solo. Secondo

Ires, incidono l'andamento del mercato immobiliare (case meno costose attirano abitanti), la presenza di posti di lavoro, i comportamenti famigliari: «Un aumento dei matrimoni, o la nascita dei figli, può com-

Molti scelgono posti meno caotici e più economici, ma la nostra città è di pregio e poco concorrenziale

portare ricollocamenti» dice Migliore. E poi ci sono gli stranieri, che pur non influenzando più significativamente sull'aumento o il mantenimento della popolazione, contribuiscono nell'andamento demografico della periferia: «Sovente chi arriva da fuori inizialmente si ferma a Torino, ma in un secondo momento, valutate meglio le opportunità del territorio, decide di trasferirsi».

Così l'ex metropoli diventa sempre più piccola. E la corona sempre più grande. A tallonare Torino, in quanto a popolazione, c'è Moncalieri, che dopo anni di crescita (è passata dai 53.435 residenti del 2001 ai

57.530 del 2016) nel 2017, per la prima volta, sembra essersi fermata, segno che il calo è direttamente proporzionale alla grandezza di una città: «Molte persone scelgono posti meno caotici e probabilmente più economici - dice il sindaco, Paolo Montagna - Moncalieri è di pregio, con servizi comodi e

spesso il mercato mette a disposizione prezzi meno concorrenziali di altre zone». È l'altra faccia della medaglia, quella che mostra anche le ombre sulla «corona». Oltre ai costi, i trasporti. Bus in ritardo e tempi biblici per raggiungere Torino: importanti fette della provincia sono collegate male.

A Piossasco, qualche mese fa, la gente è scesa in strada a protestare contro i mezzi «lumatica» e i disservizi. I sindaci combattono da anni per avere il biglietto unico e bus migliori: «Il vero problema è che Gtt na-

Il saldo nati-morti è sempre più negativo, così diventa più difficile compensare con l'immigrazione

Maria Cristina Migliore
dirigente di ricerca
Ires Piemonte

viga in brutte acque e ci sono tantissimi mezzi in manutenzione - dice l'assessore ai Trasporti di Nichelino, Antimo De Ruosi -, questo influisce nella nostra città sulla linea 35, che porta verso piazza Carducci, a Torino. In determinare ore di punta il servizio prevede i mezzi doppi, ma spesso vengono dirottati sulle tratte torinesi, come il 18, e noi andiamo in difficoltà». Soprattutto al mattino, quando non è raro vedere persone rimanere a terra in via Torino per colpa degli autobus strapieni. In quel caso, forse, qualcuno la grande città la rimpiaange.

L'INTERVISTA Per l'assessore Alberto Sacco il commercio al dettaglio dovrebbe «reinventarsi»

«Consegne a casa, e-commerce e nuovi orari ecco la ricetta per salvare i negozi di vicinato»

→ «I negozi di vicinato, perché rinascano, vanno ripensati, dalla diversificazione dell'offerta fino all'entrata nel mondo dell'e-commerce». È la ricetta di Alberto Sacco, assessore al Commercio del Comune, per curare la moria delle attività a Torino.

Assessore, come si spiega tutte queste chiusure?

«Innanzitutto, con la perdita della Fiat e delle altre grandi realtà. I miei nonni abitavano nelle case di via Onorato Vigliani e io ci ho passato la mia infanzia: quella zona pullulava di panetterie, fruttivendoli, macellai che lavoravano con gli operai. E poi c'è tutto l'indotto legato all'azienda. Purtroppo, non siamo stati ancora capaci di reinventarci del tutto, ma ne abbiamo le potenzialità: dobbiamo rendere il territorio attrattivo per le imprese e per questo abbiamo stipulato gli accordi con Cna e Unione Industriale»

E le serrande abbassate, invece, in centro città?

«Quello che ho citato è solo un fattore. Torino ha perso migliaia di abitanti e questo è un dato, poi c'è l'aumento della disoccupa-



Alberto Sacco

zione, che ha diminuito la capacità di spesa. Infine, c'è un problema di ricambio generazionale degli imprenditori: una parte di queste attività ha chiuso perché i figli e i nipoti hanno deciso di non occuparsene. Ma il "pro-

Le soluzioni

«Diversificare i prodotti, creare una vetrina su internet, un sistema di consegne e cambiare gli orari»

blema" più grande è dato dagli acquisti on line»

Quindi, i nuovi supermercati che stanno aprendo a vista d'occhio non c'entrano nulla?

«Non ho detto questo: è ovvio che un collegamento c'è, ma non sono gli unici colpevoli. E qua ci tengo a puntualizzare che accusare la giunta a riguardo sia una polemica sterile, in quanto interrompere la maggior parte delle nuove aperture avrebbe significato per il Comune alte penali. Inoltre, voglio aggiungere che

con le associazioni di categoria stiamo da mesi facendo incontri sull'argomento con un professore del Politecnico, per analizzare il problema del commercio a Torino e le possibili soluzioni. Tra i vari dati, uno racconta quanto nella maggior parte delle volte i negozi accanto ai supermercati ci guadagnino dalle nuove aperture, mentre il danno è per chi si trova ad una certa distanza. Ma per ogni zona della città la situazione è diversa e con l'assessore all'Urbanistica le stiamo analizzando tutte»

Qualche "anticipazione" sulle possibili soluzioni e sugli strumenti che volete mettere in campo?

«Io penso che per prima cosa i piccoli negozi potrebbero specializzarsi, diversificare l'offerta con prodotti particolari. Sull'online, i piani sono due: da una parte ci sono gli artigiani, che hanno bisogno di una vetrina, un sito che sia posto sotto il

Le cause

«La perdita della Fiat, la disoccupazione, la diminuzione degli abitanti e l'avvento dell'online»

cappello della Città per dargli più visibilità. Dall'altra, il commercio al dettaglio, che avrebbe bisogno di un sistema di consegne a casa, per tutte le persone che lavorano ma vorrebbero recarsi dal piccolo venditore a km 0 o al mercato la mattina. Stiamo inoltre lavorando alla modifica del regolamento delle edicole, in modo che possano ospitare per il 51% giornali e quotidiani, per il 49% altri servizi: in questo modo potrebbero diventare punti di consegna e ritiro prodotti. Infine, lancio una provocazione:

forse vanno ripensati gli orari in base alla zona, magari sacrificando il mattino e tenendo aperti fino alle 22.30 se si è in un'area turistica. Insomma, diventare flessibili»

E per chi vuole aprire un nuovo negozio?

«Abbiamo già presentato alle associazioni di categoria un'app per affittare i negozi sfitti temporaneamente: questo può essere utile per i commercianti che arrivano da fuori Piemonte e vogliono recarsi qui durante un evento, come una libreria nei giorni del Salone del Libro. Ma anche a chi vuole sperimentare l'impresa in una determinata zona per due mesi, prima di buttarsi a capofitto»

Quindi, non c'è nessuna rottura con i commercianti, nonostante le polemiche degli ultimi giorni?

«No. Per me non c'è alcuna battaglia politica, quella che invece Confesercenti sta portando avanti da tempo. Io aspetto solo proposte e sono anche contento di ricevere consigli e critiche, se costruttive»

Giulia Ricci